

L'INTERVISTA

Il governatore boccia il progetto sulle riforme
Storace: "La bozza dei quattro saggi è un regalo a Bossi"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Vedo più di una cosa che non mi piace nella bozza dei "saggi" sulle riforme. Che si inventi il Senato federale come organo di tutela dell'interesse nazionale è fuori dal mondo». Francesco Storace, "governatore" del Lazio, esponente della destra sociale di An, ironizza: «Mi gioco la ricandidatura facendo il "guastatore"? Vorrà dire che alle prossime elezioni candideranno uno dei presenti al vertice sulle riforme, magari l'onorevole Del Pennino...».

Presidente Storace, Berlusconi direbbe che lei è un "discolo" della coalizione, di quelli che danneggiano la Cdl?

«È un concetto destinato a essere relativo. Allora mi chiedo se è stata o no dannosa per la coalizione la polemica al Parlamento europeo tra Berlusconi e Shultz. La polemica è il sale della politica».

Cosa non divide delle riforme istituzionali proposte dai "saggi" e su cui la Cdl dice di avere trovato l'accordo?

«Una premessa. Non apprezzo il metodo. Ritengo sia stato un errore politico non aver previsto un confronto con i presidenti di Regione della Cdl sulla bozza. Grazie alla cortesia di Fini, che me l'ha mandata, ho potuto leggerla. Se ci fosse stato un confronto avrei detto subito quanto non va. La cosa che più mi stupisce e mi addolora è l'assenza di qualunque riferimento a "Roma capitale", all'assetto costituzionale di Roma capitale dello Stato federale».

È sorpreso che sia scomparso quell'articolo dal "pacchetto riforme"? A Bossi "Roma capitale" non è mai piaciuta; aveva anche bocciato la proposta in Consiglio dei ministri.

«Bossi aveva perso in quella riunione di governo, ora ha vinto».

Un compromesso tuttavia potrebbe essere trovato, se alla Lega si danno in cambio le vice capitali, come aveva chiesto?

«Se le vice capitali sono Frosinone, Latina...suvvia. Se la bozza che ho io è quella vera, sono preoccupato sia come politico di An che nel mio ruolo istituzionale di presidente della Regione Lazio».

Neppure il fatto che sia stato accolto il principio dell'interesse nazionale la soddisfa?

«Mi pare sia prevalso più il legittimo interesse politico di tenere insieme la coalizione che l'interesse nazionale. Il meccanismo indicato nella

bozza di riforme va spiegato con un esempio. Il Lazio approva una legge regionale. Il governo avrà ora due modi per dire di no, quello tradizionale, cioè di rivolgersi alla Consulta, oppure il nuovo che ci fa precipitare in un girone infernale. Prevede infatti che entro 60 giorni dalla promulgazione della legge regionale il governo possa eccepire la violazione dell'interesse nazionale presso il Senato federale; entro altri 60 giorni il Senato può rimandare la legge alla Regione che ha ancora 60 giorni di tempo per cambiarla. Infine di nuovo 60 giorni ha il Senato per annullarla. Fanno 240 giorni, alla faccia della riduzione del contenzioso!».

E lei cosa avrebbe proposto?

«Faccio notare che neppure il capo dello Stato ha il potere di annullare una legge del Parlamento. Poiché è stabilito che il capo dello Stato rappresenta "l'unità federale della nazione", sia lui a promulgare le leggi regionali».

Lei però condivide il premierato forte?

«Sono un presidenzialista convinto. Però, se si vuole passare al premierato va bene, a patto che si incassi altro. Spero solo che ci sia spazio per modificare questa bozza».

"Più che l'interesse nazionale è prevalso l'interesse di salvare la coalizione"

